PIETRO LOCATELLI

IL SANTO PAPA GIOVANNI XXIII E I FUNERALI DI VALERIA SOLESIN

Martedì 24 novembre ultimo scorso ho avuto l’oppor­tunità di assistere in TV al funerale di Valeria Solesin svoltisi a Venezia. Come è noto Valeria è stata la nostra connazionale vittima dell’atto terroristico che, per la fe­rocia e per il numero di vittime, ha sconvolto non solo Parigi ma tutto il vecchio continente. Era una laureata ancora impegnata in dottorato di ricerca sempre a Pari­gi; aveva un carattere forte, era volitiva e decisa a rag­giungere, anche a costo di notevoli sacrifici, gli obiettivi professionali che si prefiggeva e trovava anche il tempo per coltivare amicizie vere e portare avanti iniziative di volontariato in aiuto, in particolare, ai più deboli. Per lei, la formula di volontariato doveva obbligatoriamente rimanere poco celebrata: insomma, quello che si usa de­finire una cara brava ragazza e, proprio anche per questo, è rimasta nei nostri cuori. La popolazione veneziana, e non solo, si è raccolta numerosa nella bellissima piazza S. Marco e si è stretta in un affettuosissimo e composto abbraccio attorno a quel feretro. Il tutto alla presenza, visibilmente commosso, del nostro Capo dello Stato Mattarella e di esponenti di molte confessioni religiose. In questo quadro suggestivo vissuto davanti alla TV, mi è piaciuto immaginare che il S. Papa Roncalli, che ha vissuto in Venezia e ha tanto amato i suoi veneziani in quanto Pastore per anni quale Cardinale Patriarca prima di assurgere alla Cattedra di S. Pietro, abbia benedetto dal cielo la toccante triste cerimonia di saluto a Valeria. Avrà anche avuto il cuore colmo di gioia assistendo dall’alto, proprio nel­la sua Venezia, alla cerimonia funebre aperta a tutte le fedi religiose. Infatti ogni rappresentante invitato ha potuto liberamente pregare secondo il proprio credo, ma sempre nell’assoluto rispet­to nei confronti degli altri e, al tempo stesso, tutti si sono trovati a pregare in­sieme per chiedere la pace fra i popoli e per fermare ogni forma di violenza nel mondo. Tante volte abbiamo ascol­tato il nostro Santo Papa Bergamasco parlare della necessità di una convi­venza pacifica fra le religioni, di pace fra i fratelli, di accoglienza e di amore per il prossimo indipendentemente dalle convinzioni re­ligiose. Mi piace pensare che nella circostanza di questo funerale si sia avverato il suo sogno e per di più davan­ti alla bellissima basilica di S. Marco tanto amata dal Santo Padre. Non vi è dubbio che dal cielo avrà anche seguito con sguardo benedicente quella bara non nasco­sta nello stretto abitacolo del solito furgone funebre che sfugge in fretta nell’abituale caotico e rumoroso traffico congestionato delle città spesso tra l’indifferenza di gen­te frettolosa e chiusa nei propri pensieri. Quella bara è entrata nello schermo televisivo scivolando sulla laguna veneta per giungere all’appuntamento in piazza S. Mar­co come una visione che solo Venezia poteva proporre. Bara posata dolcemente su una gondola parata a lutto e che, isolata da tutto, la cullava dolcemente nella gelida mattina di novembre. Era spinta lentamente sull’acqua dai remi di quattro gondolieri composti nella loro im­peccabile divisa tradizionale mentre un quinto, ritto e immobile di lato alla bara, reggeva, con orgoglio, la ban­diera italiana. Il feretro, coperto da un grande cuscino di fiori, occupava quasi l’intero spazio della gondola e i gondolieri, all’estremo bordo, svolgevano il loro delica­to compito quasi annullandosi nel piccolo spazio a loro concesso per rispetto e affetto verso Valeria, loro amata concittadina. Il silenzio era spettrale; la gondola scivo­lava sull’acqua sempre lentamente quasi a voler con­tenere il naturale beccheggio per non turbare il sonno di Valeria. I gondolieri remavano con una delicatezza e sensibilità insolita calando i remi doverosamente e come sempre in modo cadenzato ma, stranamente, facendoli scivolare assai lentamente a pelo d’acqua per non fare rumore o per non provocare schizzi irriverenti. Anche l’acqua della laguna sembrava più tranquilla e tacitur­na del solito proprio per non turbare il sonno tutto particolare di Valeria. Si coglieva la presenza di un flebi­le vento impegnato doverosamente a generare in continuazione infinite e piccolissime onde che correvano verso la gondola del dolore deside­rose di accarezzarla con dolcezza. Erano carezze che tutti noi lontani avremmo voluto dare come ultimo saluto e quelle onde, in qualche modo, interpretavano la nostra vo­glia di tenerezza. Dopo l’angoscia dei terribili giorni degli attentati a Parigi, i funerali di Valeria, anche se si sono svolti, non dentro, ma fuori della Basilica di San Marco, ci hanno trasmesso un mes­saggio di serenità e di speranza per un mondo migliore. Il nostro S. Papa Roncalli avrà certamente chiesto al Si­gnore di confortare i genitori e il fratello di Valeria per lenire il dolore che li stava attanagliando se pure conte­nuto con tanta compostezza nonostante la gravità della tragedia che ha colpito tutta la loro famiglia. Possiamo anche ritenere che il nostro Santo abbia benedetto dal cielo con particolare tenerezza i genitori di Valeria che hanno voluto che l’attuale Patriarca di Venezia impartis­se la benedizione al feretro. Valeria, siamo convinti e ci piace pensarlo, è stata chiamata al Padre accompagnata dal Pastore Buono un tempo Cardinale e Patriarca nella sua Venezia e santificato dopo il suo grande e storico pontificato.

Dal Bollettino Parrocchiale di dicembre 2015